

Predicazione di domenica 24 ottobre 2010 – Efesini 6, 10-17

I nemici della fede

Jihad, jihad, guerra santa! Quante volte abbiamo sentito queste parole negli ultimi dieci anni! Quante volte il mondo, i governi occidentali, i giornalisti hanno usato questa parola araba, “jihad”, come se fosse un’invenzione dell’islam per distruggere l’Occidente! Jihad, jihad, ma perché? Perché una guerra in nome della fede?

Carissimi, carissime, in questo quarto d’ora non potremo rispondere a queste domande, dico solo questo. Jihad è una parola della tradizione musulmana che indica la lotta, la lotta interiore e spirituale del fedele da una parte, la lotta vera, la guerra contro i nemici della fede dall’altra. Mi fermo qui.

“La completa armatura di Dio”, “la corazza della giustizia”, “lo scudo della fede”, “l’elmo della salvezza”, “la spada dello Spirito”, questo non è lo jihad islamico ma il nostro combattimento, la nostra lotta cristiana! Potremmo dire: “Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell’occhio tuo?” (Matteo 7, 3). Infatti, la fede come lotta, la fede come combattimento contro nemici più o meno ben definiti non è un’invenzione musulmana, è un’immagine che troviamo già nella Bibbia e in particolare nel Nuovo Testamento. Non c’è bisogno di disturbare il profeta Muhammad e i suoi seguaci.

Tuttavia le domande rimangono: perché la fede viene paragonata a una guerra? Perché i cristiani dovrebbero essere combattenti? Perché Dio dovrebbe essere un’arma? Non c’è una contraddizione tra la guerra della fede e l’amore per i nemici? La risposta va da sé: c’è una contraddizione fondamentale.

Eppure qui come sempre bisogna interpretare il testo. E’ sempre lo stesso problema: o si prende il testo biblico alla lettera e allora i cristiani si trasformano in soldati, o si ammette che la Bibbia sia anche un’opera letteraria, un testo che sfrutta tutte le possibilità dell’espressione scritta e allora il testo di oggi si trasforma in una potente metafora.

L’immagine dell’armatura, l’immagine del cristiano-soldato parla di una lotta che non è la guerra delle armi ma la lotta spirituale, cioè il combattimento interiore, il travaglio, il cammino agitato e spossante della fede. Oggi cerco di capire chi sono i nemici che incontriamo durante questo viaggio e per quali ragioni vale la pena stare in piedi e resistere.

1. Che cosa sono oggi le “forze spirituali della malvagità”?

L’immagine dell’armatura descritta in dettaglio nella lettera agli Efesini viene usata non tanto per parlare di attacco quanto di difesa. Come se i cristiani avessero nemici, come se ci fossero minacce sulla fede, sulle comunità. In un certo senso i nemici ci permettono di capire chi sono le vittime. Chi sono questi nemici? Sono le insidie del diavolo, ci dice il testo di oggi, sono le forze spirituali della malvagità che sono nei luoghi celesti...

Sono espressioni strane per noi. All’epoca della lettera agli Efesini pesano sulle comunità cristiane minacce reali di persecuzione, quindi le forze spirituali della malvagità potrebbero indicare i nemici pagani della fede cristiana. Ma il testo dice anche che queste forze spirituali della malvagità sono “nei luoghi celesti”, quindi non sulla terra, non nel mondo ma proprio in cielo.

E’ un mistero di questo testo ed è anche l’unica volta che il Nuovo Testamento parla del cielo come di un posto abitato da forze negative. Di solito il cielo è dimora di Dio, luogo della sua bontà, immagine del regno che viene. Invece nel testo di oggi il cielo ospita le forze spirituali della malvagità.

Faccio questa ipotesi. Immaginiamo che gli Efesini siamo noi oggi. Quali sono le minacce contro la nostra fede? I pagani? No. Gli atei? No. I fedeli delle altre religioni? No. Le autorità politiche? No. Allora, non abbiamo nemici? Sì abbiamo tuttora nemici, avversari subdoli e ingegnosi che sanno come paralizzare la fede. Ne ritengo due, due forze spirituali malvagie,

cioè forze che a termine potrebbero sviare la fede cristiana dall'Evangelo annunciato da Gesù Cristo.

I due nemici si conoscono ma non si incontrano spesso, ambedue sono eccessivi, ambedue sono contemporanei. Il primo avversario è l'eccesso di spiritualità, l'isolamento delle comunità cristiane all'interno di uno schema religioso che ha totalmente dimenticato il mondo esterno, le problematiche della società e della città. Lo chiamerei il *rischio spiritualista*, la tentazione molto diffusa di vivere la fede in ambienti chiusi e rigidi che pensano di essere i veri depositari dei doni dello Spirito Santo.

Il secondo avversario è l'eccesso di individualismo, l'isolamento del credente nella sua sfera privata, la totale mancanza di relazione con una comunità cristiana, con la scusa che si può benissimo vivere la fede a casa propria. Lo chiamerei il *rischio egocentrico*, l'illusione molto moderna e assai arrogante di poter fare a meno di una comunità. Come se la fede potesse essere solo individuale, come se il corpo potesse vivere senza che i suoi membri fossero collegati e coordinati.

Di fronte a questi avversari, di fronte a questi rischi, allora sì che si può rivestire l'armatura di Dio. Sarà un abito modesto, un costume pacifico ma sarà innanzitutto una comunità di credenti, solidali tra loro e con il mondo, impegnati nella società, attenti al rispetto dei diritti e della giustizia, cittadini responsabili e attivi. Perché Cristo è venuto a incontrarci in *questa* vita, perché il nostro posto si trova *nel mondo* e non in paradisi religiosi ed entusiasti. E perché l'amore di Dio non cammina mai senza l'amore per l'altro o l'altra.

2. *Stare in piedi, resistere: la grazia come scintilla di vita piena*

A che cosa serve allora vivere una vita di fede nel mondo odierno? A che cosa serve questa armatura di Dio nella società contemporanea? Non certo a fare la guerra! No, la fede in Dio permette di resistere e di stare in piedi. Dio si prende cura dei suoi figli e delle sue figlie, anche nei giorni bui, anche quando i loro sforzi non portano frutti. Dio agisce, non dorme mai, rimane fedele alle sue promesse.

Mi viene in mente l'immagine dei trentatré minatori cileni, prigionieri per quasi due mesi delle viscere della terra. Alcuni di loro, al ritorno sulla superficie del pianeta, si sono inginocchiati e hanno ringraziato Dio. Come se dicessero al Signore: grazie perché mi hai tenuto in piedi, grazie perché non sono caduto nella disperazione e nella follia, grazie perché da oggi in poi ogni passo che compirò sarà una vittoria sulla morte. Questi uomini miracolati si sono inginocchiati perché Dio li aveva tenuti in piedi!

Per fortuna non tutti rimaniamo intrappolati in una miniera. Eppure a tutti noi viene offerta la possibilità di stare in piedi e di resistere nel giorno malvagio, come dice il testo. Questa promessa di vita e di dignità attraversa tutta la lettera agli Efesini: con la luce di Cristo, con l'armatura di Dio, rimarrete sempre in piedi. Certo è una promessa incondizionata legata alla morte di Gesù e non alle nostre opere. Tuttavia il brano di oggi insiste sull'azione del credente, sul suo impegno, sulla sua pratica dell'amore.

Ancora una volta la buona notizia della venuta di Dio nella nostra vita non è una fuga dal mondo. Tutt'altro, è la mano che ci tiene in piedi, la forza della resistenza, la dignità dello stare in piedi. Perciò il vangelo invita all'agire. Il testo dice: prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, e restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere (v. 13). Che cosa significa? Ciò significa che l'agire umano, la messa in pratica dell'amore, sono assolutamente necessari. Purtroppo spesso essi non bastano.

Il testo dice "dopo aver compiuto il vostro dovere", in realtà l'espressione originale dice "dopo aver fatto tutto il necessario", cioè "una volta che umanamente non c'è più niente da fare". Allora lì, nel giorno malvagio, Dio interviene e ci tiene in piedi, ci permette di resistere all'avversità, alle tragedie, alla malattia o alla morte. Quando le nostre forze cedono, l'amore illimitato di Dio appare e rinnova le nostre vite spezzate. Questa manifestazione, la grazia sovrabbondante, la potremmo chiamare *scintilla di vita piena*.

Invio

L'armatura è un'immagine per dire la forza di Dio di fronte alla nostra fragilità. Il nostro combattimento non si svolge contro avversari umani ma contro potenze oscure che ci accecano, che a volte ci assillano o che ostacolano il nostro cammino. Ma il nostro combattimento non è una guerra, è solo uno sforzo, uno slancio e una disponibilità ad abbandonare la violenza che è in noi per lasciarci portare dal vangelo della pace.

E allora ci scopriremo forti nella nostra debolezza e nella nostra fragilità.

Amen.